

Il Libro Nero del Mastio Rosso

Parte prima

di Alex Lewis

Oggi rimangono solo frammenti della tradizione orale riguardante l'imponente opera che è stata rinvenuta nel sito dell'Est Arnor vicino alle Montagne Nebbiose quando gli scavi cominciavano prima della costruzione di un nuovo forte su antiche fondamenta. L'intero progetto era frenato dalle polemiche, poiché il sito era la vecchia roccaforte dell'antico nemico di Arnor, il Signore degli Spettri dell'Anello, conosciuta come Carn Dum. Ma, a causa dei continui e prolungati attacchi da parte di vari briganti nella parti settentrionali delle montagne, si ritenne che mantenere una presenza permanente di forza in quel luogo fosse assolutamente necessario per la sicurezza della gente della regione; fu così che il lavoro proseguì.

Si domandò a Saelon di Gondor di guidare il lavoro preparatorio; in una sala segreta sotto l'antico Mastio egli asseriva di aver scoperto uno strano e sospetto deposito di libri. Pare che buona parte del cosiddetto Libro Nero sia stato trovato prima e il contenuto non sia stato riferito a nessuno, poiché fu distrutto quasi tutto prima che potesse essere restituito e presentato al mondo accademico con ampiezza di particolari; questa distruzione presumibilmente è da attribuirsi a fanatici gondoriani, che erano molto più interessati a presentare la storia secondo il loro punto di vista piuttosto che offrire alternative per permettere confronti. Ma di quanto rimase, comprese le descrizioni della cronaca della Caduta, si conservò materiale in un lungo documento che rispondeva molto meglio ad alcuni rilevanti punti lasciati in qualche modo sospesi dalla storia tradizionalmente riconosciuta valida, prima che anch'esso fosse distrutto lasciando solo raccolte orali che furono messe insieme allo scopo di preservare un'altra, fino ad allora sconosciuta, versione della storia della Terza Età della Terra di Mezzo. In particolare questo materiale offre la possibile identità del Signore degli Spettri dell'Anello e di diversi dei suoi Nazgul. Divengono anche chiare le circostanze e i personaggi coinvolti nella collocazione della enigmatica Pietra di Erech e i primi equilibri politici tra Gondor e Arnor e entro Gondor. Un altro importante frammento di queste storie apocrife raccolte tratta delle complessa politica di Gondor, come pure aiuta ad illuminare le fino ad allora oscure e misteriose attività di Gandalf il mago, conosciuto come Mithrandir; dà informazioni inoltre su vari altri ruoli chiave prima e durante la Guerra dell'Anello e sulle condizioni politiche e le circostanze che hanno portato alla rimozione dalla carica della Discendenza dei Sovrintendenti di Condor. Una versione di questo resoconto è inclusa in *Niggings* volume 18.

Riguardo al responsabile della redazione del Libro Nero, Saelon stesso afferma che sia un personaggio conosciuto col nome di Bocca di Sauron, ritenuto da molti essere un certo Gwathmor o Gwathmir di Umbar, Capitano dei Corsari, discendente di diritto di Castamir e quindi possibile pretendente al trono di Gondor prima che questo fosse conferito ad Aragorn Elessar. Questo stesso Gwathmor è accusato di essere uno dei nove Spettri dell'Anello in altri resoconti, ma si deve ritenere quest'informazione non sicura. Forse Gwathmor e Gwathmir sono da ritenersi in effetti due personaggi differenti come ha suggerito il Professor Elwin Goodchild (*Acta Jurnalii Endore* Vol. 386 pp. 20-69, 1998) – attribuendo a Gwathmir l'identità di Bocca di Sauron e a Gwathmor l'identità di un nobiluomo di Umbar. Se effettivamente il Libro Nero è stato scritto dalla Bocca di Sauron, ci si dovrebbe chiedere che cosa ne fu di quel personaggio e come mai il Libro Nero finisca a Carn Dum. Sembra meno che probabile che sia stato lui, considerando quanto sia pro-Re Stregone l'intero resoconto e come il ruolo di Sauron sia ridotto ad una nota a margine della storia.

Che dire allora della Bocca di Sauron? La storia tradizionale dice che la Bocca di Sauron è stato scovato e ucciso davanti alle sgretolate Torri dei Denti alla fine dell'ultima battaglia della Guerra dell'Anello, ma era un dissennato folle sbavante a causa dell'improvvisa fine del suo Padrone, Sauron di Mordor, provocata dalla distruzione dell'Anello del Potere. Tuttavia nessuno ha mai scoperto il corpo, o almeno ci sono solo non dimostrate deduzioni dai resoconti pubblicati su riviste come *Niggings* volume 18. L'indagine sui resoconti mostra che la versione ufficiale della pazzia e della morte, come è esposta, era una semplice notizia ufficiosa dal campo di battaglia, non sostenuta da alcuna evidenza concreta. L'indizio che qualcosa di più interessante doveva essere accaduto, venne alla luce quando le Torri dei

Denti furono disseppellite da un figlio di Faramir, Principe dell'Ithilien (come è stato pubblicato nel resoconto precedente), e furono riportate alla luce indicazioni concrete. Ivi furono scoperti importanti brevi documenti che sembra siano stati scritti dalla Bocca di Sauron in persona dopo la Guerra dell'Anello; la Bocca di Sauron si sarebbe nascosta in sale segrete che erano rimaste nascoste fino agli scavi. Le deduzioni che il suo corpo possa essere stato sepolto lì non sono sostenute da nessun'altra prova, e ciò che fu trovato nella sala sotto la Torre dei Denti potrebbe essere stato completamente differente da quanto certe fonti hanno detto – e per giunta il corpo in apparenza scoperto scomparve quasi subito. Saelon ha ipotizzato che una volta che i problemi della guerra furono finiti, Gwathmir o Gwathmor viaggiò verso nord con i suoi scritti, in particolare il Libro Nero, e venne a insediarsi dopo un po' di tempo a Carn Dum o nei suoi pressi dove egli alla fine scavò una serie di sale sotterranee in cui vivere senza essere visto e senza che ne fosse ipotizzata la presenza dalle pattuglie che sorvegliavano l'area con regolarità. Nella area dissotterrata non furono trovati né corpo, né ossa, né fu rinvenuta nessuna tomba nei pressi, così Saelon suppose che, forse, il suo misterioso autore morì quando era fuori a caccia di cibo, essendo in quella regione il cinghiale particolarmente feroce, ed essendo state rinvenute, nella sala vicino ai documenti conosciuti come Libro Nero, alcune ossa bruciate di cinghiale, che sembravano indicare che chiunque avesse scritto i resoconti usava appunto la carne di cinghiale come alimento. Tuttavia è possibile che questa persona sia ritornata alle Torri dei Denti e sia morta là, e forse le carte che furono trovate là siano state trasferite a Carn Dum da chi rubò le carte e il corpo.

La teoria di Goodchild suggerisce che Gwathmor fosse il responsabile della redazione di questi scritti apocrifi e che egli fosse sia uno Spettro dell'Anello, sia un nobile di Umbar che aveva ricevuto il suo Anello dal Re Stregone di Angmar. Questo spiegherebbe i tentativi di rievocare lo spirito del Re Stregone (si vedano le note seguenti) e la presa di posizione fortemente pro-Re Stregone degli scritti nel loro complesso.

In quel luogo furono trovati anche altri oggetti di grande interesse o almeno di considerevole curiosità, che potrebbero spiegare perché Gwathmir o Gwathmor decise di passare il tempo più lungo possibile a Carn Dum. Una sfera scura di pietra dura come diamante fu posta nel pavimento semi interrata, e c'erano segni di riti sacrificali e Saelon pensa che Gwathmir/Gwathmor potrebbe aver usato la sfera scura come pietra segreta d'incontro per far ritornare il maligno spirito del Re-Stregone sulla Terra di Mezzo. Non è dato di sapere se abbia avuto successo, anche se si spera che quella minaccia non ritorni, quantunque ci sarebbe da ricordare che fu solo profetizzato che del Re-Stregone non si sarebbe udito per il resto di quell'Era, che era la Terza Era e che finì solo diversi anni dopo che i portatori dell'Anello furono partiti per attraversare il Grande Mare.

Ma chi fosse il suo signore o padrone allora è una questione totalmente differente. La Bocca di Sauron può aver abbandonato la causa dell'Oscuro Signore in favore di quella del Re-Stregone, in conformità con la teoria di Saelon, poiché quest'ultimo fu un agente molto più potente ed efficace paragonando i risultati relativi in una prospettiva storica. E l'identità di quella figura è materia di accesi dibattiti. Persino il Libro Rosso dice a proposito della sua scomparsa, “il grido si levò nell'aria spegnendosi in una nota acuta” e “non si udì mai più in quell'era del mondo”. Una affermazione particolarmente curiosa, carica di significato: quell'Era del mondo, la Terza Era, si ritenne finita quando i Portatori dell'Anello fecero vela verso l'Ovest, alcuni anni dopo la Guerra dell'Anello. Da allora in poi, cominciò la Quarta Era. E che ne era stato del Re-Stregone? L'oscura figura nelle rovine di Carn Dum con la sfera nera riuscì a farlo rivivere?

Anche i resoconti che ora abbiamo, furono ricostruiti dalla memoria di coloro che li avevano letti prima della loro distruzione da parte dei fanatici gondoriani, e per questo possono contenere molte anomalie, ma l'essenziale è presumibilmente corretto nelle linee generali. Nomi e descrizioni minori devono essere esaminati con grande cautela, ma questo è vero per qualsiasi scritto apocrifo e non dovrebbe ostacolare l'affascinante e unica prospettiva che offrono a storici come noi appassionati dei fatti.

In ogni caso, va ricordata una cosa importante: la storia è scritta sempre dai vincitori.

[Ringraziamenti: Alex Lewis è molto grato a Ruth Lacon per le molte lunghe discussioni riguardanti punti della storia, per le tante lunghe ricerche su oscuri libri e per le numerose grosse tazze di tè.

L'autore si sente in debito per una borsa di studio della Fondazione Morgoth per aver reso possibile questa ricerca di post-dottorato.]

Il Signore che voleva essere Sempiterno Re

Io sono Niluphazan, sono Re di Gimlad, di Azuzain, di Daira. Niluphazgan io sono.

Era una estate umida e il più giovane figlio di Elendil l'Alto si aggirava con una agitazione nata dalla insoddisfazione; tenne i suoi pensieri per sé, come suo nonno Amandil aveva una volta detto: "Niluphazgan conserva i suoi pareri personali come gemme preziose". Ma nessuno sospettava quanto egli fosse in disaccordo con suo padre e suo nonno. Non era che egli avesse mai desiderato servire l'Oscurità nel modo in cui quegli stupidi che adulavano il Re facevano per guadagnare influenza e posizione, ma teneva le sue per lo meno inopportune convinzioni ben nascoste nel fondo della sua mente e in basso nella scala delle sue priorità. Isildur era figlio della sua stessa madre, e lei era dopotutto la sorella favorita del Re. Egli percorse la Sala della Vista nella torre di Romenna con una energia impaziente e nervosa che faceva sì che i servitori che lo conoscevano gli camminassero vicino con grande cautela, per timore di far accrescere la sua rabbia. Fissò, fuori sulle agitate acque dei Mari Orientali e sulla Baia di Romenna, le grigie onde punteggiate di bianco poiché sembravano riflettere molto bene la sua burrascosa condizione interiore. Sbottò, parlando, ma solo alle onde, poiché nessuno poteva udirlo dove si era appartato da solo. "Se il mio sire nonno e il mio sire continuano sulla strada che seguono ora e ostentano la loro alleanza verso i Fedeli in modo così manifesto, non rimarrà nulla della casa di Veandur da ricevere in eredità per Niluphazgan figlio di Elendil quando verrà il momento!", mormorava al vento, quando sapeva che nessuno era a portata d'udito. "Perché fare arrabbiare il Re? Perché sconvolgere tutta la corte con una così aperta ribellione? Il vecchio re non ha eredi, e qualcuno dovrà pur ereditare il trono di Numenor quando se ne andrà. Sono dopo tutto il nipote del Re, anche se solo per matrimonio, tuttavia sufficientemente vicino per una tale obiettivo; lui stesso era solo il nipote del vecchio re e aveva sposato sua cugina per conquistare lo scettro. Avvicinandoci al trono già da ora, potremmo accrescere le fortune del nostro Casato! Ma di questo passo questo non sarà mai possibile". Sospirò: "Saremo davvero fortunati se la collera del Re non piomberà su Amandil e mio padre, per la nostra completa rovina!".

Un servitore bussò alla porta – riconobbe il rumore e il modo di quel bussare: "Entra, Mindor".

L'alto e asciutto servitore osservò guardingo il figlio maggiore di Elendil [n.d.t. Isildur], con una domanda negli occhi che non osò fare: come aveva saputo Isildur che era stato proprio lui, Mindor, a bussare? La gente era così superstiziosa e incline a credere in poteri al di là di ogni immaginazione; bene, che lo credessero pure! In alcuni casi valeva la pena favorire un certo timore reverenziale tra la classi più basse in Numenor.

"Vostro padre e vostro nonno richiedono la vostra presenza nella sala delle udienze, sire".

"Li raggiungo subito," Isildur rispose. Mindor indugiò per un attimo; "Puoi andare".

"Mi hanno domandato di sollecitare l'urgenza della loro richiesta, Signore". Mindor si inchinò.

"Molto bene! È già arrivato là il mio fratellino?"

"Non ancora, sire. Stavo per andare da lui e ..."

"Glielo farò sapere io. Puoi tornare e informare il mio signore Amandil che il suo nipote maggiore sta arrivando".

L'uomo si inchinò una volta ancora e uscì al passo.

Isildur si accigliò: "Che può volere ora?" domandò mentre cercava le sale di Anarion. Sospirò profondamente, presagendo qualche fosco sviluppo; "Spero che il vecchio stupido non abbia ancora una

volta irritato il Re... né il suo lacché, Sauron o, forse dovrei dire, Annatar il Signore dei doni". Sorrise pensando a quella ridicola e ossequiosa persona che era stata umiliata e piegata così in basso dalla potenza di Numenor, e che ora stava cercando disperatamente di riqualificarsi di nuovo e di ritrovare ancora una strada per il potere. Ma, ridicolo o no, poteva essere velenoso e pericoloso quando voleva; le menzogne e le reti di inganno di cui Isildur stesso si meravigliava, e di cui era quasi ammirato, non lo avevano reso abbastanza conscio del pericolo che poteva correre nel prendere troppo alla leggera quell'individuo (?). Tuttavia Sauron in qualche modo aveva calamitato l'attenzione di Ar Pharazon. "Se fossi Re, spedirei quel serpente verso la più profonda parte del mare dentro una barca con un buco sul fondo!".

Anarion stava esercitandosi alla spada con Galmir Pieveloce, Isildur, entrando nella stanza, afferrò una spada appoggiata lì vicino, corse avanti con un grido, spaventando i due uomini che erano profondamente impegnati nella loro esercitazione e con un rapido e ben indirizzato movimento, portò la lama proprio sopra la testa della del suo fratello minore, evitando di colpire cuoio capelluto al massimo per un pollice.

"Sire Isildur – questo è molto poco saggio da parte tua!" scattò Galmir indignato mentre scansava la punta della spada. "Una spada come questa poteva fare una seria ferita a tuo fratello!".

Isildur lo fissò, ma non replicò – poiché quello era il Capo degli Armieri, nonché suo cugino, e, come loro maestro d'armi, gli aveva personalmente insegnato tutto quello che sapevano sull'uso delle armi – conoscenze considerevoli che avevano reso entrambi dei combattenti impavidi.

"Nostro padre e nostro nonno ci vorrebbero vedere subito. Qualcosa di molto importante, dicono", dichiarò lanciando la spada ad Anarion, che la afferrò per l'elsa.

"Hai qualche idea di che sta succedendo?", domandò il fratello minore.

Isildur strinse le spalle; "Forse la scoperta di un altro elfo nella Pietra della Vista..."

"Non scherzare neppure con certe cose!" disse Galmir.

Perché no? Penso che al nostro sire nonno manchi il vecchio Tar Palantir e naturalmente si dice che veda elfi saltellare qua e là per tutti gli angoli della casa". Galmir guardò severamente verso Isildur che scoppiò in una risata: "Non riesci a stare allo scherzo, vecchio amico?".

"Non è un argomento su cui scherzare. Ti avverto: stai parlando di queste cose con poca cognizione di causa, non è tutto così sicuro come credi. Neppure in Romenna. L'Immortalità è diventata un pericoloso argomento di discussione".

"Ti preoccupi troppo, ma, se ti fa piacere, non menzionerò più l'Ovest o altre cose del genere".

"Ora so che stai scherzando, e questa volta a mie spese! Andate! Se il sire nonno e il sire padre desiderano vedervi a quest'ora deve essere una cosa importante. Cerca di ritornare se puoi, Anarion, c'è ancora molto da imparare".

Il fratello minore di Elendil si inchinò al Capo degli Armieri e si allontanò.

Anarion camminò a fianco del fratello maggiore, mantenendo il suo passo impetuoso, "Sembri arrabbiato oggi".

"Ci sono molte cose che mi preoccupano, e ora questa convocazione; quale nuova sfortuna cadrà sul nostro Casato? Cosa hanno in mente i nostri progenitori oggi, mi chiedo? Niente di buono, ne sono certo!".

Anarion assentì cupamente.

Nella sala Elendil fece loro cenno di chiudere la porta dietro di loro.

"Sedetevi entrambi. Prendete del vino se desiderate. Ho avuto notizia di voci estremamente inquietanti", cominciò Amandil andando direttamente al punto. "Riguardano l'Albero Bianco nel giardino della Corte del Re".

"Che gli succede?" domandò Isildur, incrociando le gambe e arretrando con il vino in mano.

“Sauron sta insistendo con il nostro arrogante re perché se ne disfi, lo bruci nel fuoco del nuovo tempio dell’oscurità per inaugurarne la struttura”.

“Notizie vecchie. Ha già esortato a fare questa cosa la gentaglia riunitasi per ascoltarlo, non prestargli attenzione, nonno”, disse Anarion.

“No, questa volta intende farlo! Questa volta ha predisposto i piani per questo abominio!”.

“Una ragione in più che ci mostra in modo sufficientemente chiaro che Sauron è un pazzo, allora,“ replicò Isildur con una scrollata di spalle mentre afferrava la brocca del vino per riempire ancora il bicchiere.

“Ma è l’Albero Bianco, Isildur! È di primaria importanza! È l’emblema più potente della Monarchia nella nostra terra! Fu portato nella nostra terra dall’Ovest dai Primogeniti sulle loro navi bianche come dono dei Re dell’Occidente”. Fece una pausa: “Se dovesse venir meno o essere tagliato e bruciato, quale diritto o autorità della Monarchia potrebbe essere rispettato? Nessuno! Quale altro potente simbolo del potere regale esiste in questa nostra isola al di fuori dell’Albero Bianco? Il vecchio Tar Palantir stesso prevede che, se l’Albero fosse avvizzito e morto, la linea dei Re di Numenor sarebbe venuta meno”.

Isildur divenne pensieroso; “Il vecchio re non ha nessuno che gli possa succedere alla sua morte. Forse per questo motivo non si preoccupa di un simbolo del genere. Non gli importa che la sua linea continui o meno”.

“O forse intende o spera di non morire del tutto”, disse Elendil cupamente.

Anarion era perplesso; “Non può essere. La nostra scienza è grande e gli uomini possono sperare di allungare la loro vita in qualche modo con le discutibili cognizioni che mettono in pratica, ma non per sempre. Non abbiamo il dono dei Primogeniti.

Elendil sorrise con una dolce amara consapevolezza: “Ho ottenuto udienza e parlato con Pharazon più recentemente di molti altri e più a lungo di quanto si posso sperare in questi giorni; il nome di Amandil porta ancora lontano, e Isilarenel tua madre ha almeno la cortesia di aiutarmi in queste questioni anche se non rimane qui al mio fianco per potermi confortare.

“Sai che lei preferisce essere conosciuta come Niluphezin, padre, e l’altro nome la indispette solamente”, Isildur lo rimproverò. “Forse se tu l’usassi più spesso ella rimarrebbe qui a confortarti. In ogni modo, che sta succedendo al mio vecchio zio Re in questi giorni?”.

“Molte cose pericolose. Proprio ora nei suoi anni della decadenza fisica Sauron sussurra al nostro Re che chi vive nelle Terre Imperiture acquisisce l’immoralità abitandovi”.

“Ma non ha senso!” Anarion commentò. “Chi vive nelle Terre Imperiture è immortale per sua natura e non sono le Terre in sé che possiedono quel dono. Non se ne rende conto?”.

Amandil disse: “sei ancora giovane, nipote. La prospettiva della morte può annebbiare il giudizio di un uomo saggio. Ar Pharazon sa di avere meno anni da vivere di quanti ne ha vissuti e la paura del grande viaggio e del Dono di Iluvatar lo corrode come un cancro. Non ha discendenza dal suo sconsiderato matrimonio con la sua prima cugina che contrasse allo scopo di acquisire lo scettro. È diventato ostinato e presuntuoso, credendosi al di sopra di tutti gli altri. Si autodefinisce Re del Mondo, e ha di mira tutte le ricchezze che sono state ammassate nel suo regno e le tante meravigliose conoscenze che Sauron gli ha insegnato”.

“Che razza di meraviglie ci sono in quelle vacuità? Quello scaltro ciarlatano ha per tutti parole mielose con cui cerca di guadagnare qualche rilevante beneficio per la sua crescita personale”. Isildur sbuffò. “Davvero Signore dei Doni! Fu trascinato qui in catene e con le mani vuote e umiliato come un mendicante, era forse meglio che fosse gettato nell’oceano profondo come cibo per gli squali!”.

“Veramente meglio davvero, figlio mio, perché al mendicante è stato lasciato un dente avvelenato”, disse Elendil tetramente. “Ma ora è qui e sta crescendo in potere e influenza. Il Tempio dell’Oscurità è tutt’altro che completo e Sauron desidera vedere l’Albero Bianco bruciare sul suo altare come insulto finale e sfida ai Signori dell’Ovest”.

“Farà precipitare la catastrofe su tutti noi”, Amandil aggiunse rabbiosamente. “Ma il giardino è ben guardato. Nessuno vi può entrare. L’albero ha uno speciale corpo di guardia che lo sorveglia

incessantemente. Se però il Re intende farlo tagliare, allora sarà distrutto e tutte le nostre speranze se ne andranno con esso”.

“E prevedo che ben più che alberi bruceranno nel fuoco di quel Tempio”, disse Elendil. “I Fedeli devono essere pronti a fuggire in caso di necessità. Numenor non è più un luogo sicuro in cui vivere, per loro. L’Oscurità del Tempio di Sauron può raggiungerli e afferrarli se indugiano troppo a lungo.

“La nostra stessa posizione può diventare difficile, padre”, Isildur commentò. “Per la sicurezza della gente di Romenna, non dovremmo giocare un ruolo meno conflittuale con Pharazon per evitare che la sua ira cada qui sui nostri leali sudditi?”

“Nulla modificherà la sua irritazione verso il nostro casato. Se il colpo di spada deve cadere, dobbiamo essere preparati al suo arrivo e stare in guardia”, Amandil rispose cupo. “Ho paura che quello stupido del Re sceglierà una via più micidiale”.

“Come fare?” domandò Anarion. “Bruciare l’Albero Bianco non è abbastanza rischioso per un uomo?”

Il vecchio scosse la testa: “La diceria che le Terre Imperiture conferiscono il potere dell’immortalità mi rende ansioso e profondamente turbato”.

“Cosa pensi possa accadere, nonno?” domandò Isildur.

“Quando lui fu portato qui mandai a Gil Galad l’Alto Re degli Elfi sulla Terra di Mezzo e Cirdan Signore dei Porti, ed essi sapevano di lui molte più cose e molto più spiacevoli.

Sauron ha provato ad Ar Pharazon di aver vissuto molte migliaia di anni, e gli ha detto che, occupando Valinor, anche lui potrebbe essere così. Quello stupido potrebbe anche provare a lanciare un attacco alle Terre Imperiture se si facesse abbastanza temerario. Mobilitare un esercito di invasione e strappare le Terre ai Valar. Si parla già di costruzioni di navi e di fabbricazione di armamenti - Elendil ha parlato con chi sa cose del genere e ha visto molto – sia in Numenor che lungo le coste della Terra di Mezzo. Per quale altra ragione ci dovrebbe essere un tale genere di armamenti non necessari?”.

Anarion rise: “Non oserebbe mai fare una cosa del genere, ne sei certo?”.

Isildur divenne pensieroso: “Ma che accadrebbe se lo facesse? Mio padre ha davvero notato, durante i mesi scorsi, la realizzazione di una armata che nessuno potrebbe dire per quale scopo sia stata concepita. Una tale flotta di navi non è stata mai vista, nemmeno quella che attaccò Sauron e sbarcò in Umbar potrebbe paragonarsi solo a quella riunita qui. Andunie è intasata di vascelli appena varati. Per quale motivo ci sono questi vascelli?”.

Elendil approvò: “Le coste della Terra di Mezzo gemono sotto il peso delle domande di legname da costruzione e di navi allestite. I carpentieri navali dalla foce del Gwathlo e del Lond Daer fino a Dol Inzil e diritto fino alle bocche dell’Anduin e ancora oltre verso lo stretto di Umbar sono indaffarati nella costruzione di navi, e gli uomini delle campagne sono stati portati via per farne equipaggi navali. Tutte queste navi stanno facendo vela a occidente verso Numenor. Le campagne sono impoverite e sotto utilizzate. C’è un gran parlare di rivolte e ribellioni aperte, specialmente tra le razze di sangue misto e persino anche tra coloro sono considerate nazioni amiche”. Guardò entrambi i giovani: “Non può continuare così”.

“E Pharazon pensa seriamente di fare le vele verso l’Occidente...?” disse Anarion.

“E di sfidare il divieto” aggiunse Amandil.

“Non può far vele verso ovest. Può provare a farlo, ma si dice che ci siano scogliere traditrici e isole pericolose là fuori, dove nessuno può trovare la strada giusta”, Isildur rimarcò deciso. “Se fa vela verso ovest, è come se si buttasse al di là dei cerchi del mondo per sempre”.

“Bisogna fare qualcosa!”, disse Amandil. “Ma siamo senza aiuto, temo”.

“Ma come fa Pharazon a non accorgersi che Sauron lo inganna?”, domandò Isildur. “Nessuno può credere a ciò che dice quel serpente”.

“Temo che Sauron sia davvero così longevo, proprio come Gil Galad ci ha fatto sapere. Uccise il Signore di Ost a Edel, Celebrimbór in battaglia, e questo accadde diciassette secoli fa. È lui che forgiò un Grande Anello che, si dice, abbia nascosto lontano da qualche parte al di là delle Montagne dell’Ombra

che delimitano le sue terribili terre. Con questo Grande Anello può dominare forze spaventose; così fece per cercare di diventare Re della Terra di Mezzo”, rispose Elendil.

“Ma questo Grande Anello lo ha tradito, allora”, disse Anarion. “è stato umiliato dal Re e portato qui come schiavo”.

“Così dicono, ma recenti parole di Gil Galad a Lindon raccontano la cosa in modo diverso. La sua gente parla dei nove grandi re che Sauron rese schiavi con la promessa di una vita eterna, proprio la stessa cosa che promette al nostro Re. Ma si rifiutarono di portare le loro armate per aiutare Sauron ad affrontare l’armata di Ar Pharazon perché non vedevano nessuna speranza di vittoria, così nella sua ira Sauron li distrusse tutti prima di venire a prostrarsi al Re di Umbar. Ma egli è estremamente longevo e può provarlo, ha probabilmente parlato della sua guerra con Celebribor. Può mostrare ad Ar Pharazon la concretezza della speranza che i suoi sogni più velleitari e profondi si realizzino. Il Re sarà inevitabilmente abbindolato da parole e menzogne così mielose, se non lo è già stato. È solo una questione di tempo prima che egli disperdi del prolungamento dei suoi anni e delle sue azioni”.

“In tal caso nulla potrà dissuadere il vecchio Re dal seguire la sua strada, salperà verso la sua rovina”, concluse pensieroso Isildur.

La Sala della Vista era ancora una volta quasi deserta a parte una persona, ma era calata la sera. Isildur stava guardando fuori: “Che succederà se il Re salperà verso l’ovest? Cosa succederà se oserò farlo? Quel vecchio stupido non ritornerà mai più. Non ha nessun erede e non c’è nessuno di linea diretta che può insediarsi sul trono, tranne me, naturalmente”. Scandì le parole a volume così basso che nessuno avrebbe potuto udirle anche se fosse stato lì nella stanza. “E l’Albero Bianco! Un così possente simbolo della Regalità. Siamo della linea di Elros come pure della linea di Pharazon, perché, se non si fosse sposato acquisendo così lo scettro da Al Zimraphel, non avrebbe avuto diritto di rivendicare il Trono. Non più diritto di me, per esempio”. Riprese a camminare per la sala: “Con tanti Signori e rivali che è tenuto a portare con sé in questa stupida missione, pochi di quelli che hanno speranza di rivendicare il trono e lo scettro rimarranno indietro. E io, come nipote acquisito per matrimonio, potrei dimostrare il mio valore, se solo avessi un buon segno della mia rivendicazione! Se avessi in mio possesso l’Albero Bianco, le cose sarebbero completamente diverse! In quello sta il segno che mi serve. Devo consultare Elmiril il Fedele, sa tutto degli alberi, e forse potrebbe avere qualche idea su come può essere salvato l’Albero Bianco. Probabilmente è troppo grande e troppo vecchio per essere spiantato... Se lo potessi avere per me ... avrei la chiave per il potere e la migliore per rivendicare lo scettro una volta che Pharazon sia fuori gioco. Re Niluphazgan di Numenor. Suona bene! Ma diamo tempo al tempo. Finché il mio sire e il mio sire nonno se ne stanno colla testa tra le mani e si lamentano del male che sta arrivando, posso muovermi per fare qualcosa.

Il vecchio era alto e diritto, ricordava ad Isildur suo padre in molti modi, e ascoltava senza dire una parola mentre Isildur spiegava la probabile morte dell’Albero Bianco. Solo un lampo di fuoco nei suoi occhi ne tradiva l’apprensione e l’interesse. Cominciò a camminare per la sala come aveva fatto già Isildur da solo, strofinandosi il mento.

“Il mio parere è che Numenor sia condannata. Elenna è l’isola del Dono, l’isola della Stella, data ad Elros direttamente dalle Potenze. Secondo me la nostra stessa isola non sarebbe lasciata esistere dai Signori dell’Ovest se Ar Pharazon osasse tagliare l’Albero Bianco e rompere il Divieto”

“Possiamo forse salvare l’Albero?” domandò Isildur.

“Mi interessa piuttosto salvare qualcosa dell’Occidente, mio caro ragazzo. I Fedeli che non lo hanno già fatto devono andarsene. Avresti fatto meglio a parlarne direttamente a me, poiché, sebbene il tuo sire nonno sia rispettato da monti, altri vedono lui e specialmente tuo padre troppo vicino al Re dai tempi antichi. Ma nessuno dubiterebbe delle mie ragioni se cercassi di persuaderli della necessità di fuggire dall’isola, fuggire e portare tutto quello che possono con sé!”

“Ma l’Albero Bianco, Elmiril! Cerca di capire se c’è qualche modo di salvarlo, una talea per esempio. Una parte della radice? Ci sono altri alberi della spessa specie ancora viventi da qualche parte a Numenor?”.

Elmiril sorrise: “Nessuno sa così tanto sull’Albero Bianco di Numenor quanto me in questi giorni, Isildur. Il mio sire nonno era Giardiniere di Corte e curava l’Albero personalmente. Ora, io so che si preoccupava di capire se l’Albero Bianco poteva essere distrutto dalla cattiva sorte, per esempio un fuoco nel palazzo. Provò a fare delle talee, ma senza alcun esito, né piccoli pezzi di radice germogliavano quando venivano piantati. Consultò allora gli antichi libri del tempo di Elros, quando si diceva che l’Albero fosse stato portato là, ed in effetti vi si diceva che l’Albero Bianco avrebbe occasionalmente fruttificato e che quel frutto doveva essere piantato da qualche parte nel caso fosse perito l’albero primigenio, così da assicurarne una progenie”.

“Sotterrata? Dove?”.

Meneltarma, il Luogo Sacro sulla cima della montagna. E là che Elros molto probabilmente nascose un frutto se l’Albero Bianco ne avesse prodotto uno”.

Isildur aggrottò la fronte: “Ma cosa andrebbe cercato? E dove? La montagna è una superficie ampia da perlustrare e gran parte di essa è cinta di mura e tenuta sotto controllo in questi giorni, vietata sotto pena di morte”.

“Elimiril annuì: “Se fossi in Sauron, avrei già fatto passare al setaccio il picco e i fianchi della montagna alla ricerca di tracce di nuovi alberi e li avrei fatti distruggere. Ma grazie ai miei contatti a corte, sono venuto a sapere che l’Albero Bianco sta fruttificando”.

“Cosa fare per l’immediato? Non ti sembra troppo comodo, Elmiril? Di certo deve essere una trappola. Le tue fonti ti stanno ingannando”.

“Forse. Ma forse non è così. L’Albero può predire il suo destino per quanto ne sappiamo. Il mio sire nonno giurava che l’Albero lo ascoltava quando lui gli parlava”.

“Sembra una situazione senza via d’uscita. L’Albero Bianco è sorvegliato e i giardini sono chiusi. Nessuno può entrarvi.

Il vecchio sorrise un’altra volta: “Te lo dico un’altra volta , ci può essere una via. Qualcuno che è molto vicino al re può avervi accesso, qualcuno che non ha totalmente abbandonato le antiche abitudini”.

“Chi?” domandò con curiosità.

“Niente di più per ora! Sarebbe troppo pericoloso fare nomi, neppure qui oserei farlo. Devo parlare e agire rapidamente. Ma sii pronto a muoverti, se questa è la tua volontà. Se in questo modo sarà salvato l’Albero Bianco, devi cercare di prendere un frutto dai suoi rami prima che sia bruciato”.

Isildur si mosse in barca, poiché chiunque viaggiasse sulla terra era segnalato o seguito. Vi erano spie ovunque. La piccola imbarcazione rispondeva sufficientemente bene ed egli era un marinaio abbastanza abile da riuscire a portarla fuori dalla vista della terraferma da solo e tornare alla costa protetto dalle tenebre. Le coste rocciose di Numenor mostravano che Hyarnustar era di fronte a lui. Alla sua destra sboccava il fiume Siril, ed era risalendo la sua corrente che stava cercando di remare. Remò per ore e infine toccò terra e tirò a riva la barca su di una spiaggia ciottolosa, riponendo i remi. Camminò nell’entroterra avvolto nel suo pesante mantello e nessun emblema che potesse tradire la sua identità. Ma su suggerimento di Elmiril, indossava apertamente una insegna degli incaricati dei tributi dell’Andunie, poiché erano gente dura, schiva e non inclini a parlare.

Passò da una strada poco frequentata che conduceva a sud del Meneltarma, attraverso l’Emerie e un piccolo guado sul Nanduin proprio ad est del lago Nisinen. Solo questo viaggio durò una intera settimana. Quindi dopo pochi giorni si mosse verso l’Andunie e il luogo di incontro. Aveva evitato la baia di Eldanna dove la costruzione di una flotta era a buon punto e molte spie e ronde si muovevano incessantemente. Cercò nei dintorni una locanda; una osteria chiamata la Stella dell’Ovest che si trovava in un incrocio non lontano dalla città sede del Re. Quando la trovò, entrò e domandò una stanza tranquilla dove potesse star da solo per un po’ per fare i calcoli dei suoi conti e crediti. In particolare chiese al gestore un piatto di noci di mallorn da mangiare con il suo vino preferito, che doveva essere un rosso della Valle dell’Ovest, una bevanda insolita e costosa. Nessuno avrebbe messo in questione la scelta di un liquore di un incaricato dei tributi, nessuno avrebbe osato farlo e tutti sapevano anche che gli incaricati delle tasse erano pagati assai bene per un lavoro impopolare e talvolta pericoloso che svolgevano per il sempre più esigente governo.

La stanza era illuminata con candele e c'erano piccole alcove attorno all'area principale. Isildur le esplorò rapidamente e si accertò che nessuno fosse là con lui. La luce della sala era debole e opprimente, ma scelse un tavolo nel mezzo e aspettò. Mentre si sedeva arrivarono bevanda e noci, non le toccò, domandandosi che cosa sarebbe successo dopo.

“Qualche frutto è duro da aprire”.

Avrebbe detto che fosse una voce femminile, ma era così ben camuffata che non poteva riconoscere alcun accento o ricavarne qualche indizio in quel modo. Veniva dalle alcove.

“Difficile e pericoloso”, egli rispose.

“Ma se non sarà fatto, al più presto, non rimarrà nulla, poiché i neri corvi delle carogne lo bramano avidamente”.

“Che c'è da fare, allora?”.

“I cuori impavidi e le azioni decise possono permettere l'accesso e un frutto può essere ottenuto. Ma c'è soltanto una possibilità. Domani notte, poiché non c'è luna l'oscurità ti aiuterà”.

“Ma il luogo e i suoi giardini sono controllati e protetti”.

“Vieni al Cancelli delle Rose alla nona ora. Lì troverai una strada per entrare. Il cancello non sarà sbarrato, persino nel Palazzo del Re la sicurezza può diminuire, a beneficio degli uomini fortunati e agili. Una volta dentro, devi procedere verso il passaggio attraverso la roccia e la pietra. Alla fine volta a destra. Un basso muro che un uomo può saltare facilmente con un punto d'appoggio, conduce ad una piccola e consumata porta che sarà naturalmente chiusa a chiave”.

“Ah”.

“Ma c'è una chiave, e tu l'avrai con te”.

“Da dove?”

“Sei nel giardino, in una entrata minore, che è poco usata dal tempo di Tar Palantir. Molte zone ricoperte di arbusti in cui nascondersi e così puoi raggiungere il luogo non sorvegliato dalle guardie dove pende il frutto. Ci sono tre frutti. Prendine uno solo. All'ora decima ci sono due guardie. Una se ne va a prendere una bevanda calda, e lascia l'altro da solo. Devi sopraffare in silenzio l'unico rimasto, prendi il frutto e vattene rapidamente”.

Isildur si alzò nel modo più silenzioso possibile e camminò in punta di piedi verso l'alcova da cui era certo venisse la voce.

“Buona fortuna splendore di luna!” sussurrò la voce. Subito dopo tutto tacque.

Non c'era nessuno in quel punto, ma sul tavolo c'era una chiave d'argento lavorato.

Isildur la prese e sorrise.

Il Cancelli delle Rose l'aveva tradita in una certa misura, poiché lui sapeva di guardie che sorvegliavano quella via, aveva fatto dello scoprire cose del genere la sua occupazione. Aveva raramente udito la voce della Regina, sebbene fosse sua zia, ed ora si meravigliava delle sue azioni; ma si ricordò anche che era figlia di Tar Palantir e il suo nome era Miriel. Che le andasse a genio la causa dei Fedeli fu una completa sorpresa per lui, sebbene questo avesse alleggerito quella situazione molto più di quanto egli pensava di dover sopportare.

Il giorno seguente lo passò in una stanza della locanda dormendo e riposando. Il tempo era diventato cattivo, con venti forti e freddi e con una pioggia violenta che teneva lontano dalle strade chi non fosse molto deciso o in grande bisogno. Quella sera Isildur si mise gli stivali e partì, arrivando al Cancelli delle Rose alla nona ora. Lo squillo di tromba risuonò mentre spingeva con cautela la pesante porta, alla sua spinta si aprì facilmente. Quando fu dentro spostò la sbarra a lato e la rimise a posto per placare i sospetti, scese nel passaggio sotterraneo lastricato, con soffitto e muri di pietra, come un gatto che insegue la preda. Non c'era nessuna guardia in vista, ed un silenzio innaturale era caduto nei dintorni. All'incrocio osservò entrambe le vie, girò a destra, e trovò un muro basso che scavalcò agilmente senza problemi. C'era un ampio vialetto aperto su di un cielo scuro. Non si potevano vedere le stelle e la

pioggia si riversava dalle nubi scura e ostile. Ma per il momento Isildur era soddisfatto, il tempo inclemente avrebbe tenuto il personale e le guardie del palazzo al coperto e raccolto, pochi avrebbero gettato sguardi fuori. Diede una rapida occhiata da un lato all'altro e vide la porta di legno inserita nel muro di pietra del giardino. Era il doppio dell'altezza di un uomo e vi erano punte aguzze di ferro sulla parte superiore della porta.

[traduzione autorizzata di **Alberto Quagliaroli**]